

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«SCENDI DALLA CROCE!»

Mt 27,39-44

Analizziamo il testo (cfr. Mc 15,29-32 e Lc 23,35-37.39).

«Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: 'Sono Figlio di Dio!'» (27,39-43).

Solo secondo Luca il popolo non partecipa alla derisione di Gesù ma sta a vedere lo «spettacolo» (23,48) del Crocifisso: contemplandone la realtà divina.

Come a compimento delle Scritture, tutti insultano e deridono Gesù: «**si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo**» (Sal 22,8).

Immagini ispirate al Servo sofferente (cfr. Is 52,13 - 53,12), che rievocano il ritratto del giusto: «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un

Fulcro della derisione – in quest'estremo e cruento momento – è la provocazione: «**salva te stesso**» (40), che istiga Gesù a usare per se stesso la potenza del proprio potere, liberandosi: «**scendi dalla croce**» (40). È la stessa provocazione del perverso Impostore nel deserto: farlo desistere dall'essere Figlio di Dio, salvandosi dalla croce; e riproposta nell'ora dell'estrema solitudine, che sa di amaro abbandono: è quel «**momento fissato**» (Lc 4,13) all'inizio per verificare la coerenza prima dell'ormai fine.

Sfinito, Gesù ascolta e tace, lasciandosi accusare d'impotenza: non si difende e resta inchiodato, perché non si salva scendendo dalla croce ma donando la propria vita per «**salvare ciò che era perduto**» (Lc 19,10): è la sua missione.

Coerentemente al suo insegnamento: «**Amate i vostri nemici**» (5,44 e Lc 6,27), fino alla fine Cristo ricambia l'odio con l'amore.

«**Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo**» (27,44).

Pure secondo Marco entrambi i malfattori «**lo insultavano**» (15,32b); mentre Luca discorda: «**Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!"**. L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male"» (23,39-41). Senz'alcun merito da vantare, con un'intimità semplice, quasi familiare, questo ladro-pentito è tipo del discepolo che segue Cristo fin sulla croce, chiamato a testimoniare con la propria vita, condividendone le sofferenze.

Gesù è oltraggiato perfino dai due altri crocifissi, solidali con lui nella morte. Sulla croce Gesù è solo.

Non c'è neppure un amico a lenire la crudele pena e alleviarne l'insopportabile agonia.

È attorniato da ostili e ostinati nemici, implacabili.

E lo strazio del Giusto è ancora più atroce per l'incomprensione e il rigetto di tutti.

È sostenuto solo dalla fiducia in Dio.

Considerazione.

Mentre muore, Gesù è schernito da tutti per lo scandalo di un Dio che sembra abbandonare il suo amato. Ma più della vita vale solo l'amore, che ognuno può rifiutare, ma che Dio non rifiuta a nessuno, mai. È un amore a perdere, continuo e inconsumabile: mai interrotto e mai concluso.

Conclusione.

«**Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà**» (Lc 9,24). È il tracciato indicato a ogni discepolo. «**Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia**

che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,7-9). Si tratta di sostituire il principio dominante del vivere: non più "io", ma "Dio", per conoscerlo, amarlo, servirlo, fino al definitivo incontro.

Esamina la tua esperienza: quale senso accordi al consegnarsi alla croce?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.